

Non è difficile trovare, nel mondo della pesca subacquea, tanti validi atleti che non avranno mai la luce dei riflettori addosso, né articoli osannanti sulle riviste di settore o collaborazioni prestigiose con aziende produttrici. Vivono il mare con passione e riescono a godere dei tanti regali che questo riserva senza clamore o roboanti cronache dove regolarmente il pesce si allarga e la profondità aumenta. Molti miei amici sono stati o sono ancora campioni o comunque agonisti di ottimo livello e quello che mi stupisce è sentire i loro racconti, le loro pescate clamorose (anche se per me basterebbe davvero poco...) e, quando le cose non vanno per il giusto verso, le loro argomentazioni sulle sfavorevoli condizioni di marea o di scarsità cronica di prede. L'intervista di questo numero è con uno di questi veri appassionati del mare, Francesco, mai una frase esagerata od un racconto fuori le righe, l'ho conosciuto ad un corso di apnea qualche anno fa e non poteva esserci paragone con nessuno. Apnee statiche di oltre 6 minuti e pinneggiate sul fondo della piscina per almeno 3 vasche. Ma si capiva subito di avere a che fare con una persona generosa e che oltre l'imponenza del suo aspetto (101 chili sviluppati su oltre 1,94 metri) c'era un'indole buona ed educata ecco perché quella che segue è stata certamente una piacevole chiacchierata.



A quanti anni sott'acqua per la prima volta?

Ad otto anni e subito armato del famoso "Polpone" a molla. Tutto merito di

mio zio Salvatore che cominciò, nelle acque di casa a Sorso, a farmi individuare le prime prede come le seppie, i polpi e le razze.

Francesco Tangianu Il non campione

Prima preda da ricordare?

A 17 anni cominciavo già ad operare su quote discrete fino ai 20 metri. Dopo l'ovvio inizio in tana cominciai ad appassionarmi alla pesca all'aspetto e fui ricompensato con un incredibile dentice di 5,2 chili, preso a Punta Tramontana (praticamente casa sua... ndr). Quando lo strinsi tra le mani urlai sott'acqua per la gioia ma l'urlo si strozzò in gola quando il pesce, con un disperato guizzo, si liberò dell'asta andando ad intanarsi in un buco a 13 metri. Ero passato dalla felicità alla disperazione in un secondo! Cominciai a sommozzare nel buco per tre volte finché non riuscii a capire che si era nascosto appena all'ingresso della tana e così misi fine alle sue sofferenze e ricominciai a gioire anche se portai il dentice in superficie con tutte e due le mani e ben stretto al petto.

La persona più importante per la tua crescita sportiva?

Senza dubbio il mio amico Riccardo, due anni più grande di me e compagno di pesca da sempre. Con lui era un continuo migliorarsi mettendo anche a frutto quanto apprendevo dai libri di apnea allora disponibili e comprendendo subito l'importanza di tecniche quali il rilassamento e le tecniche di respirazione. Le nostre quote arrivarono ben presto a toccare i trenta metri ma purtroppo nel 1994, durante una battuta alla secca di Frigiano a Castelsardo, Riccardo non risali dalla sua ultima immersione e questo per me, oltre alla sua perdita, volle anche dire lo stop alla pesca per anni.

Quali sono le tue tecniche di pesca e come ci sei arrivato?

Come già detto iniziai a pescare in tana per poi passare alla pesca all'aspetto. Quando rientrai in acqua dopo la scomparsa di Riccardo (impossibile infatti resistere al fascino del mare) feci la scelta di specializzarmi anche nell'agguato, consapevole che, con una buona preparazione specifica e curando molto la sicurezza, le prede più importanti si potevano insediare anche alle basse profondità. Tutt'oggi utilizzo senza problemi tutte e tre le tecniche a seconda del fondale, della giornata o semplicemente da come mi sento.



In apertura: Francesco con uno stupendo carriere di saraghi. Qui sopra: la ricciola di 37 chili, pescata su un fondale di pochi metri. Foto sotto: Francesco a "casa", Punta Tramontana.

Che rapporto hai con l'agonismo?

Episodico, ho partecipato all'ultima gara valida per le selettive ma senza averla preparata, ed il migliore risultato è arrivato soltanto qualche giorno fa al 2° Trofeo Guido Castorina a Pula. La gara era a squadre di tre e la nostra squadra della Asd Apnea team Sassari si è piazzata al 5° posto su 13 squadre. Il tuo ricordo di pesca più bello?

Come il primo amore così la prima ricciola importante non si scorda mai. Ancora a Punta Tramontana (ve l'avevo

detto che l'avremmo risentita... ndr) e su uno scoglio a 10 metri che mi ha regalato tante soddisfazioni. Quando la vidi in superficie non l'avevo giudicata di grandi dimensioni ma, una volta incuriosita ed avvicinatasi per controllarmi, capii che era di notevoli dimensioni e cercai di sparare subito dopo l'imponente testone. Dopo qualche minuto di lotta riuscii ad assicurarla al pallone. La bilancia era sotto stress per quei 35 chili di muscoli. Dopo qualche tempo, a due metri di distanza, me ful-



minai una di 37!

Il ricordo di mare più avvincente?

Ne ho davvero tanti ma ad esempio qualche giorno fa su una secca a Li Cantareddi (molto vicino a Punta Tramontana...) mentre effettuavo una planata mi sono sfilati sotto qualcosa come duecento dentici tutti sopra i due chili! Altro incredibile ricordo in un sito non troppo lontano (ve l'avevo detto o no?). Durante un'immersione mi appoggiai su una sorta di scalino naturale e guardando il fondo del mare a pochi metri non capivo perché si muovesse pur in assenza di correnti. Ci misi qualche istante a mettere a fuoco un tappeto di centinaia di saraghi di grosse dimensioni che si muovevano quasi a tempo. Rimasi incantato a tal punto che non pensai neppure a sparare a quello più vicino.

Consigliaresti la pesca ad un giovane?

Sicuramente, è uno sport formativo per il carattere dei giovani, ma permetterei loro di pescare soltanto dopo un corso base sull'apnea e sull'aspetto sicurezza che, come avrai certamente capito, è per me fondamentale. La pesca aiuta molto la crescita personale perché in acqua occorre saper ragionare ma in modo veloce e poi imparare a conoscere il proprio corpo, i propri limiti, a sapersi "ascoltare" come dice il grande Pelizzari.

Qualche idea su come salvaguardare il nostro mare?

Non certamente continuando a chiudere il mare con aree marine protette. L'esempio della Francia e della vicina Corsica mi sembra illuminante: piccole zone chiuse a qualsiasi tipo di pesca, facilmente controllabili ed a rotazione, ogni 5 anni si cambia. Ovvio che ci vuole anche un controllo generalmente più severo su quei tipi di pesca davvero distruttivi. I limiti imposti a noi sub sono ridicoli e poi pensa a quanto può davvero prelevare un medio pescatore, delle ricciole che ti ho raccontato può succedere di prenderne una o due all'anno, mentre magari la barca che rientra al porto ne ha razzato 200 o 300 esemplari in una sola pescata. Ecco, cercherei almeno di evitare tante incongruenze perché di mare ne abbiamo solo uno.



La pescata perfetta

Siamo a Punta Tramontana (l'avreste mai detto?) e Francesco si prepara ad entrare in acqua. Giornata tiepida, acqua non ancora calda (siamo alla metà di marzo di quest'anno) e cielo un po' scuro. Si avvicina sicuro agli scogli che ben conosce e prepara il primo tuffo. La meta è a soli 5 metri ma sa che se qualcosa arriverà, e le castagnole appallionate vicino la superficie avvalorano questa tesi, non lo farà subito per cui si prepara come sa, lunghi e profondi atti respiratori e lunghe espirazioni, e poi giù! Sa perfettamente quale posizione prendere e non rimane, dopo aver puntato il fucile, che attendere. Il tempo è prezioso e quando qualche pesce comincia a puntarti pensi che non ti basterà, ma non in questo caso. Dopo 3'10" arriva improvvisa una palamita, lampo d'argento maculato, e lo sparo la coglie a metà del corpo muscoloso fiaccandone subito la reazione altrimenti tenace. Subito dopo si comincia con l'agguato, un lungo ed interminabile slalom tra gli anfratti ed i sassi del bassofondo. Anche qui la profondità è alla portata di tutti però non da tutti è scovare e spa-

rare a quell'orata da oltre 3,5 chili che non può averti sentito arrivare dato che ti sei immerso oltre due minuti prima ed a decine di metri di distanza! Un piacevole intermezzo è costituito da un grosso polpo stanato solo per la sua naturale curiosità. Infatti Francesco si limita a grattare il tentacolo al nostro amico cefalopode e questi si affaccia per capire chi lo disturbi in questa maniera ed ecco allora che, infilando la mano direttamente sotto la testa, la terza preda di oggi è sul pallone. Si continua poi ad insidiare il pesce nel suo peregrinare alla ricerca di cibo e così una bella spigola arriva dietro la maschera di Francesco che, sentendosi osservato, si gira lentamente ed altrettanto lentamente ruota il fucile sparando per la terza volta e prendendo il terzo pesce. E' passata solo un'ora dall'ingresso in acqua ma perché continuare? Il mare è stato generoso con Francesco il quale, appagato, può così mettere fine a questa pescata davvero perfetta. Nella foto si vede bene la palamita di 4,4 chili e l'orata a fianco mentre il polpo e la spigola da 2,5 chili si intuiscono soltanto.

Carlo Tomassetti